

Dialogare con gli anni Settanta. Dinamiche di rinegoziazione della memoria storica in Stefano Tassinari e Jonathan Coe

Luigi Franchi

L'obiettivo di questo saggio è quello di dimostrare i motivi per cui *L'amore degli insorti* di Stefano Tassinari e *The Rotters' Club* di Jonathan Coe possano essere considerati due romanzi in grado di restituire una rappresentazione efficace degli anni Settanta in Italia e in Inghilterra e siano capaci, allo stesso tempo, di problematizzare alcuni episodi controversi di quel decennio, con riferimenti specifici alla lotta armata, al terrorismo e alle proteste dei lavoratori.

Prima di analizzare nei dettagli le soluzioni narrative adottate dai due autori, tuttavia, è necessario fornire alcune coordinate teoriche che sono state utilizzate in questa sede per riflettere sul concetto di violenza. Quello della violenza, soprattutto quando si parla degli anni Settanta, è un terreno molto delicato, pertanto, utilizzando le parole di Hannah Arendt, si vuole precisare come in questo articolo «comprendere non significa negare l'atroce, dedurre il fatto inaudito da precedenti [... ma] significa piuttosto esaminare e portare coscientemente il fardello che il nostro secolo ci ha posto sulle spalle» (1999: LXXX).

L'approccio metodologico utilizzato, pertanto, ricalca quello impiegato da Robert Darnton nel suo saggio "Il grande massacro dei gatti" (1988): di fronte all'uccisione di numerosi felini da parte di alcuni operai di una tipografia parigina del Settecento, lo studioso statunitense non si è lasciato condizionare dalla brutalità della

mattanza e dalla sua atmosfera gioiosa, ma, al contrario, si è adoperato per ricostruire proprio i motivi dell'allegria suscitata da questa strage. Utilizzando le parole di Foucault, anche qui si è cercato di adottare un'impostazione genealogica per tentare di vedere in che misura la narrativa può aiutarci a «ritrovare gli accidenti [e...] i cattivi calcoli che hanno generato ciò che esiste [...] e a] scoprire che alla radice di quel che conosciamo e di quel che siamo non c'è la verità o l'essere, ma l'esteriorità dell'accidente» (1982: 35).

Un approccio genealogico, quindi, non può prescindere dal prendere in considerazione brevemente il contesto storico, politico ed economico all'interno del quale gli atti di violenza descritti nei romanzi di Tassinari e Coe si sono verificati. Gli anni Settanta sono caratterizzati fin dall'inizio da una crisi economica di sovrapproduzione di natura transnazionale, che parte dagli Stati Uniti per colpire, in seguito, anche la maggioranza dei paesi europei. Questa crisi, aggravata ulteriormente dallo shock petrolifero del 1973, dà il via sia in Italia che in Inghilterra a un ridimensionamento dell'industria e, di conseguenza, determina un impoverimento generale della classe dei lavoratori (Masulli 2009). Se a questo fatto si unisce l'incremento della popolazione scolarizzata senza che vi sia, tuttavia, un aumento analogo delle opportunità di lavoro, non è difficile comprendere come gli anni Settanta siano stati un decennio segnato dalla conflittualità radicale all'interno delle dinamiche tra imprenditori e lavoratori e dall'attrito tra quelle che Asor Rosa ha definito «le due società», ovvero quella dei garantiti e quella dei non garantiti (1977).

In uno scenario nel quale anche le altre nazioni si trovano a fare i conti con una crisi di portata globale, l'Italia e l'Inghilterra, entrambe provenienti da un dopoguerra contraddistinto dalla ricostruzione e dalla ripresa economica, sembrano risentire in maniera più profonda del rallentamento della crescita dei consumi, soprattutto alla luce della natura incompleta del processo di estensione del benessere a tutti i livelli della società che il "Boom" italiano e la 'affluent society' inglese degli anni Cinquanta avevano lasciato intravedere. Proprio in questa asimmetria tra la retorica dello sviluppo generalizzato e la permanenza residuale di individui non toccati da alcun beneficio materiale, secondo

alcuni critici, sarebbe da individuare una delle cause scatenanti della conflittualità politica che ha caratterizzato gli anni Settanta in questi due paesi. Per quanto riguarda la realtà italiana, per esempio, Guido Crainz non esita a rintracciare nella società «una grande contraddizione: da un lato la produzione di ricchezza e le possibilità offerte dal boom, dall'altro le condizioni reali di settori ampi di lavoratori, i costi da essi pagati al "miracolo"» (2013: 20). Allo stesso modo, e con motivazioni analoghe, i ricercatori del Centre for Contemporary Cultural Studies della University of Birmingham evidenziano come «[the] mythical aspect of affluence, concealed under the persistent and insistent "never had it so good" ideology [...] obscured the fact that the *relative* positions of the classes had remained virtually unchanged». (Clarke *et al.* 1998: 22).

La riflessione sulla violenza degli anni Settanta può essere allargata ulteriormente partendo da alcune considerazioni effettuate da Slavoj Žižek: secondo il filosofo sloveno, infatti, la «violenza soggettiva», ovvero la violenza come la si intende comunemente, «è soltanto la parte più visibile di un triumvirato che comprende, oltre a essa, una violenza oggettiva di due tipi»: quella simbolica «che si manifesta nel linguaggio e nelle forme» e quella sistemica, ovvero «le conseguenze spesso catastrofiche del funzionamento ben oliato dei nostri sistemi economici e politici» (2007: 7-8).

A questo riguardo è opportuno riportare due esempi: un caso di violenza simbolica può essere considerato quello perpetrato nei confronti delle vittime incolpevoli degli scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine, due esempi fra tutti Francesco Lorusso in Italia e Blair Peach in Inghilterra, e le cui vicende vengono spesso assimilate alle narrazioni degli Anni di piombo¹.

¹ Alan O'Leary (2007: 49-53), ricostruendo la genesi di questa espressione, traduzione poco letterale del titolo del film di Margarethe Von Trotta *Die Bleierne Zeit*, sottolinea in maniera puntuale come una definizione di questo tipo finisca per accomunare proteste dei lavoratori, lotta armata e terrorismo e non faccia riferimento alcuno allo stragismo dinamitardo di

Un esempio di violenza sistemica, invece, può essere riscontrato nel "Prevention of Terrorism Act" del 1974: promulgata in Inghilterra subito dopo gli attentati dell'IRA ai pub di Birmingham e di Guildford, questa legge presentava, al pari della quasi contemporanea "Legge Reale" in Italia, degli aspetti fortemente controversi quali la custodia preventiva senza un quadro indiziario ben preciso e l'ampliamento dei casi in cui l'utilizzo delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine era considerato legittimo (Walker 1986). Fu proprio questa legge a permettere l'arresto di coloro che diverranno noti come i Birmingham Six, sei uomini irlandesi condannati all'ergastolo nel 1975 per i fatti di Birmingham e rilasciati, perché innocenti, nel 1991 dopo avere speso ben 16 anni in carcere.

Dopo queste considerazioni di carattere preliminare è possibile procedere all'analisi dei due testi, occupandosi nello specifico della tematizzazione di alcuni aspetti legati alla struttura narrativa dei romanzi.

L'amore degli insorti e *The Rotters' Club* presentano una struttura simile: entrambi, infatti, possiedono due livelli narrativi, uno ambientato negli anni Duemila e l'altro durante gli anni Settanta. Nello specifico, nel romanzo di Stefano Tassinari i due momenti della narrazione si alternano in maniera pressoché continua e regolare durante tutto l'arco del romanzo, mentre nel caso di Jonathan Coe il racconto ambientato nel 2003 funge da cornice narrativa a quello collocato negli anni Settanta. È da notare, inoltre, come in entrambi i casi i personaggi del presente si appassionino o raccontino una storia che non hanno vissuto direttamente, essendo di una generazione successiva rispetto ai protagonisti del livello narrativo degli anni Settanta.

Quest'ultimo aspetto merita di essere approfondito ulteriormente: in entrambi i romanzi si vede come la costruzione di una memoria storica degli anni Settanta sia uno sforzo collettivo e non individuale:

destra, addossando la colpa dei delitti di un'epoca a uno solo degli agenti sociali coinvolti.

nel caso de *L'amore degli insorti*, infatti, quando i due protagonisti, Paolo e la giovane Sonia, si incontrano, i due si dicono:

“Ce ne hai messo di tempo a farti vivo! Ciao, io sono Sonia, la tua persecutrice.”

“E io sono Paolo, anche se questo lo sai già.”

“È una delle cose che so. Il resto lo devi aggiungere tu.”

(Tassinari 2005: 159)

Allo stesso modo in *The Rotters' Club*, Sophie e Patrick, figli di genitori che hanno vissuto in prima persona gli anni Settanta, confidano nell'aiuto reciproco per ricostruire il passato:

“You know, I can tell you this story, but you might get frustrated. It doesn't end. It just stops. I don't know how it ends.”

“Perhaps I know the ending.”

“Will you tell me, if you do?”

“Of course.” (Coe 2008a: 3)

In questi due romanzi può essere rintracciata una delle modalità di trasmissione della memoria storica. Nel caso di Stefano Tassinari, un padre, Paolo, deve fornire a Sonia, una figlia, i tasselli mancanti per ricostruire un periodo al quale questa non ha potuto assistere. Sonia, infatti, prima dell'incontro chiarificatore col genitore al termine del romanzo, dichiara: «In questi anni ho letto libri e visto filmati, insomma, mi sono documentata sull'epoca in cui quelli come te avevano la mia stessa età di oggi» (Tassinari 2005: 163), con l'intenzione di «sapere che cosa si provava a sparare a freddo a una persona inerme, o a rompere la testa a un nemico politico a colpi di chiave inglese» (164). Se, prima della confessione del padre, Sonia considerava i violenti degli anni Settanta come «dei pazzi, dei fanatici e anche dei mostri» (163), dopo la spiegazione di Paolo, che denuncia la rimozione collettiva del contesto storico in cui determinate azioni violente si sono verificate, Sonia riesce finalmente a riappacificarsi col padre e a comprenderne, seppure senza condividerle, le ragioni.

Nel caso di Jonathan Coe, due figli, grazie al racconto dei padri e delle madri, possono aiutarsi a vicenda a ricostruire una stagione che altrimenti rimarrebbe loro ignota. Prima che Sophie cominci la sua storia, per esempio, Patrick le domanda:

“Was it really different, do you think?”

“Completely different. Just think of it! A world without mobiles or videos or Playstations or even faxes. A world that had never heard of Princess Diana or Tony Blair, never thought for a moment of going to war in Kosovo or Afghanistan. There were only three television channels in those days, Patrick. There! And the unions were so powerful that, if they wanted to, they could close one of them down for a whole night. Sometimes people had to do without electricity. Imagine!” (Coe 2008a: 4)

La recente pubblicazione dei romanzi e l'eventualità che tra il pubblico vi siano dei lettori nati dopo gli anni Settanta fa sì che il passaggio di conoscenza che avviene tra padri e figli all'interno delle due narrazioni in un certo qual modo richiami quello che parallelamente avviene tra il narratore e il giovane lettore nella realtà.

L'articolazione tra presente e passato dei due romanzi suggerisce altre rapide considerazioni: in primo luogo la compresenza dei due livelli narrativi, per esempio, dimostra alla perfezione come l'interpretazione del passato non sia mai un'azione neutra, ma come essa sia sempre condizionata dal momento storico in cui questa riflessione viene compiuta. Per dirla con Gadamer, questi due romanzi dimostrano come «comprendere [sia] sempre un processo di fusione di orizzonti considerati indipendenti l'uno dall'altro» (2004: 20-21). In secondo luogo, è degno di attenzione anche l'utilizzo in entrambi i casi di una cornice narrativa: come spiega Domenichelli, infatti, questa è un artificio tipico del romanzo storico in cui «le fonti inventate sono [...] le figure della soglia e dell'oblio, sono le mediazioni attraverso cui le storie svanite possono tornare al presente» (2011: 19).

La peculiarità dei romanzi di Tassinari e Coe è proprio quella di soffermarsi su queste «storie svanite»: una delle possibilità che ci

vengono offerte di solito è quella di costruire delle narrazioni a partire dalle informazioni contenute negli archivi. Se si dovesse fare un paragone, seppure in un ambito disciplinare differente, quello della storia, si potrebbero compiere le stesse operazioni che Ginzburg (1976) descrive all'interno de *Il formaggio e i vermi*, ovvero interrogare i documenti per restituire al lettore la figura di Menocchio, un personaggio minore la cui esistenza è stata obliata dalla storia ufficiale e che lo studioso si è impegnato a ricostruire. Nel caso di Ginzburg, tuttavia, questo è stato possibile principalmente perché quello a disposizione dello storico era un archivio ristretto, limitato, e che, soprattutto, aveva esaurito il periodo di accumulazione di materiale documentario.

Nel caso di Tassinari e Coe la situazione è ovviamente differente: i due autori, infatti, raccontano di un decennio troppo vicino ai giorni nostri affinché vi possa essere su di esso una produzione storiografica condivisa e con un archivio che ogni anno accoglie al suo interno nuovi saggi, nuovi romanzi e nuove testimonianze. L'aspetto più problematico del caso preso in esame è costituito proprio da queste ultime, ovvero dalle testimonianze: soprattutto nel momento in cui si tratta il tema della violenza e del suo legame con la giustizia, prendendo a prestito le parole di Foucault, «il problema è [...] sapere in che modo i soggetti sono effettivamente legati nelle e dalle forme di veridizione in cui sono implicati» (2013: 11).

Per comprendere al meglio quanto è stato appena detto sarà utile riportare due esempi relativi alla realtà italiana: nel primo caso è necessario fare riferimento a *Poliziotto senza pistola* di Achille Serra, agente di polizia durante gli anni Settanta e autore di un libro all'interno del quale viene offerta una ricostruzione degli accadimenti di quel decennio. Se in un primo momento Serra, in riferimento alla morte di Pinelli, afferma che questo è «un episodio che rimane ancora oggi avvolto nel mistero» (2006: 89), stupisce il fatto che, poche pagine dopo, venga fornita una versione dei fatti che ricalca quella che era stata fornita dalla polizia i giorni successivi alla morte del ferroviere anarchico. Questo lascia intuire come, da un punto di vista epistemologico, una testimonianza, seppure autobiografica, ma

proveniente dall'interno dell'istituzione di polizia che vede la riservatezza e il segreto come due dei suoi attributi fondamentali, presenti numerosi aspetti problematici.

Lo stesso discorso, ed è il secondo esempio, può essere fatto per la situazione opposta, ovvero quando a parlare sono i pentiti della lotta armata o i latitanti all'estero: nel primo caso, infatti, la veridicità della testimonianza può essere corrotta dal beneficio che il pentito otterrà in cambio della propria ricostruzione; nel secondo, invece, ed è una situazione che ritorna spesso nel romanzo di Tassinari, il latitante non potrà di certo comunicare una versione completa dei fatti, per evitare che i compagni o egli stesso, a quasi quarant'anni di distanza, possano trovarsi di fronte a problemi con la giustizia.

È proprio dal punto di vista della funzione testimoniale che *L'amore degli insorti* e *The Rotters' Club* si distinguono rispetto ai numerosi romanzi presenti sul mercato e che hanno come argomento gli anni Settanta: sia Tassinari che Coe hanno sì vissuto in prima persona quel periodo, ma all'interno delle loro opere, in maniera programmata, decidono con modalità leggermente diverse l'uno dall'altro, di scostarsi dal dato autobiografico e di affrontare con gli strumenti della letteratura alcuni aspetti controversi di quel decennio. Utilizzando le parole contenute nel saggio "Outside the Whale" di Salman Rushdie, i due autori sono consapevoli del fatto che «there is a genuine need for political fiction, for books that draw new and better maps of reality, and make new languages with which we can understand the world» (1991: 100). In sostanza, essere «fuori dal ventre della balena» per Tassinari e Coe non vuol dire solo guardare criticamente alla realtà politica degli anni Settanta, ma ripensare quel periodo addirittura attraverso gli occhi di un altro.

Nel caso di Tassinari, per esempio, il personaggio protagonista, contrariamente all'autore, decide di aderire alla lotta armata e in diversi brani del romanzo, senza discutere in questa sede la dimensione etica di questa scelta, spiega quali fossero le ragioni che potevano spingere un giovane dell'epoca ad aderire alla protesta violenta. La scelta narrativa compiuta da Tassinari si rivela utile su più fronti: in primo luogo, dando la parola a un latitante, lo scrittore

permette di inserire nel dibattito sugli anni Settanta una voce che, per i motivi citati in precedenza, raramente è stata ascoltata. È proprio Paolo, per esempio, nel momento in cui pensa ai motivi per cui Sonia lo vuole incontrare, a permetterci di capire la condizione di precarietà esistenziale che la vita da latitante comporta. Egli, infatti, riflette:

Ufficialmente vuole scrivere un libro su “quelli che l’hanno fatta franca come te”, che già mi sembra un modo per intimidire e dimostrare un certo disprezzo. E poi cosa significa “farla franca”? Che ne sa lei di quello che mi porto dentro? Degli anni passati a camminare a testa bassa per non incrociare gli sguardi di qualche vecchio amico, di quelli che si incontrano per caso quando meno te l’aspetti? Delle storie inventate per riempire i vuoti temporali della mia vita? (Tassinari 2005: 9)

In secondo luogo, parlando di un’esperienza mossa da ideali simili, ma con esiti differenti dalla propria, lo scrittore evita l’autoreferenzialità che affligge numerosi memoriali su quel decennio e, come direbbe Adorno, permette di non incorrere in quella specie di impegno che finisce solo per «predicare a coloro le cui anime sono comunque salve» (1979: 98).

Se teniamo in considerazione quanto affermato da Bachtin riguardo l’idea di extra-località dell’autore, inoltre, la capacità di Tassinari di aderire empaticamente all’esperienza dell’Altro e di integrare l’orizzonte di costui con l’eccedenza della propria visione conferma ulteriormente la riuscita del romanzo non solo a livello politico, ma anche estetico (1988: 22-23).

Nel caso di Coe l’espedito utilizzato da Tassinari viene spinto verso le sue possibilità estreme: *The Rotters’ Club*, infatti, è un romanzo corale e dialogico, all’interno del quale, di fronte alla voce degli operai della British Leyland di Birmingham, a quella degli studenti della King William, scuola che l’autore ha realmente frequentato, e a quella dei migranti dai Caraibi e dal Subcontinente indiano, spicca l’assenza, intenzionale in un romanzo dotato di numerosissimi protagonisti, di un personaggio irlandese di rilievo, con una scelta che sembra voler

simbolizzare il silenzio in Inghilterra attorno alla vicenda processuale dei Birmingham Six². L'unica figura riconducibile alla comunità irlandese di Birmingham, infatti, è quella di Jim Corrigan, un personaggio al quale all'interno del romanzo non è accordata nessuna battuta e la cui presenza nella narrazione è giustificata unicamente dalla morte prematura avvenuta per un incidente sul lavoro. Nello specifico, Coe, imitando lo stile cronachistico dei giornali, descrive in questo modo la scomparsa del giovane:

Jim Corrigan, an Irish maintenance worker aged only twenty-three years, was attempting to shift machinery weighing 2000 lb from one shop to another, using a purpose-built wheeled trolley. One of the trolley wheels became stuck in a joint on the concrete floor, and it is believed that Corrigan then used a trolley jack to raise the load, which overbalanced and crushed him to death. (2008a: 225)

A una prima lettura, soprattutto considerando lo spazio dedicato in *The Rotters' Club* alla rappresentazione del mondo operaio britannico, questo brano potrebbe indurre ad effettuare delle

² La sera del 21 novembre 1974 due ordigni esplosero all'interno di due pub di Birmingham, il Mulberry Bush e il Tavern in the Town. Le vittime furono 21 e i feriti 182. Benché la storiografia contemporanea sia d'accordo nel conferire la responsabilità degli attentati all'IRA, nelle settimane successive alle stragi si verificarono nella città molti casi di rappresaglia nei confronti di cittadini innocenti di origine irlandese. La volontà di placare in tempi rapidi la sete di giustizia dell'opinione pubblica, inoltre, portò all'arresto ingiustificato dei cosiddetti Birmingham Six. Per una ricostruzione puntuale della vicenda si veda l'inchiesta di Chris Mullin (1997): per comprendere quanto questo evento abbia segnato la città di Birmingham basta osservare la dedica posta in apertura del saggio. Da una parte Mullin onora le vittime delle esplosioni, dall'altra, tuttavia, mostra la propria solidarietà anche ai sei cittadini di origine irlandese che hanno speso 16 anni in carcere pur essendo innocenti.

considerazioni relative alle condizioni di lavoro precarie dei migranti all'interno delle fabbriche inglesi. Analizzando quanto viene narrato in *The Closed Circle*, il romanzo di Coe ambientato negli anni Novanta e nel quale trovano compimento le vicende di molti dei protagonisti di *The Rotters' Club*, tuttavia, ad emergere è un'interpretazione di questo evento ancora più inquietante. Quella di Jim Corrigan, infatti, non è una cosiddetta "morte bianca", ma il frutto di un omicidio premeditato a sfondo razziale. Coe, infatti, racconta:

You remember the Birmingham pub bombings? When the IRA blew up those two pubs in the middle of town and there were loads of people killed? Well, there was a bad atmosphere after that. [...] A lot of anti-Irish feeling. [...] Well, it could only have been a week or so after the bombings, when they picked on someone. [...] They never meant just to rough him up, those guys, that was never the plan. They meant to kill him. And that's what they did. [...] They did a good job of making it look like an accident. That was how it was reported in the papers a few days later. (2008b: 365-366)

Per concludere, entrambi i romanzi, soprattutto grazie anche ai molteplici riferimenti al cinema, alla musica e alla cultura dell'epoca in generale, permettono ai lettori, in modo particolare a quelli più giovani, di esperire, direbbe Ricoeur, «un altro modo d'essere nel mondo» (1981: XX). Nello specifico, citando sempre il filosofo francese, questi testi riescono a dare voce a una «parola ordinaria assente ma disponibile» (27), ovvero garantiscono che all'interno del dibattito sugli anni Settanta possano partecipare anche quei discorsi che, in assenza di portavoce di rilievo, sono stati spesso lasciati ai margini.

In una fase storica in cui molte questioni giuridiche su quegli anni sono ancora in sospeso, queste narrazioni possono aiutarci a creare una memoria ricomposta, dotata sì di una sutura decisamente vistosa, ma, proprio per questo motivo, problematizzabile da un punto di partenza saldo e definito. La speranza per il futuro è che questi racconti possano porre le basi, nei diversi schieramenti istituzionali e politici, per

un'amnistia senza amnesia o, come direbbe Derrida, per un «perdono [... che] deve e può perdonare solo l'imperdonabile» (2004: 47).

Bibliografia

- Adorno, Theodor Wiesengrund, "Impegno", *Note per la letteratura 1961-1968*, Torino, Einaudi, 1979: 89-110.
- Arendt, Hannah, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999.
- Asor Rosa, Alberto, *Le due società. Ipotesi sulla crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1977.
- Bachtin, Michail, "L'autore e l'eroe nell'attività estetica", *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1988: 5-187.
- Clarke, John - Hall, Stuart - Jefferson, Tony - Roberts, Brian, "Subcultures, Cultures and Class", *Resistance Through Rituals. Youth Subcultures in Post-War Britain*, Eds. Stuart Hall - Tony Jefferson, London, Routledge, 1998: 9-74.
- Coe, Jonathan, *The Rotters' Club* (2001), London, Penguin, 2008a.
- Id., *The Closed Circle* (2004), London, Penguin, 2008b.
- Crainz, Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2013.
- Darnton, Robert, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988.
- Derrida, Jacques, *Perdonare. L'imperdonabile e l'imprescrittibile*, Milano, Cortina, 2004.
- Domenichelli, Mario, *Lo scriba e l'oblio. Letteratura e storia: teoria e critica delle rappresentazioni nell'epoca borghese*, Pisa, ETS, 2011.
- Foucault, Michel, "Nietzsche, la genealogia, la storia", *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Einaudi, 1982: 29-54.
- Id., *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio 1981*, Torino, Einaudi, 2013.
- Gadamer, Hans-Georg, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 2004.
- Ginzburg, Carlo, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

- Masulli, Ignazio, "Gli aspetti economico-sociali della crisi degli anni Settanta e le trasformazioni successive", *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Eds. Chiara Cretella - Alberto De Bernardi - Valerio Romitelli, Bologna, Archetipo, 2009: 3-23.
- Mullin, Chris, *Error of Judgement: The Truth About the Birmingham Bombings*, Dublin, Poolbeg, 1997.
- O'Leary, Alan, *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e memoria*, Tissi, Angelica, 2007.
- Ricoeur, Paul, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Milano, Jaca Book, 1981.
- Rushdie, Salman, "Outside the Whale", *Imaginary Homelands. Essays and Criticism 1981-1991*, London, Granta, 1991: 87-101.
- Serra, Achille, *Poliziotto senza pistola. A Milano negli anni di piombo e della malavita organizzata*, Milano, Bompiani, 2006.
- Tassinari, Stefano, *L'amore degli insorti*, Milano, Tropea, 2005.
- Walker, Clive, *The Prevention of Terrorism in British Law*, Manchester, Manchester University Press, 1986.
- Žižek, Slavoj, *La violenza invisibile*, Milano, Rizzoli, 2007.

L'autore

Luigi Franchi

È dottorando in Studi letterari e culturali presso il Dipartimento di lingue, letterature e culture moderne dell'Università di Bologna. Si occupa di letteratura italiana e inglese contemporanea e di studi culturali.

L'articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Franchi, Luigi, "Dialogare con gli anni Settanta. Dinamiche di rinegoziazione della memoria storica in Stefano Tassinari e Jonathan Coe", *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>